

Roma - 12 marzo 1977
Il movimento del Settantasette

Il '77 è l'anno della grande rivolta, dell'esplosione di un movimento che sorge dalla crisi dei gruppi extraparlamentari e si sviluppa sul rifiuto della mediazione e delle forme dell'agire politico della sinistra storica. Il suo slogan è *Riprendiamoci la vita*. Ovvero, soddisfazione immediata di bisogni e desideri. La violenza diffusa sarà una sua prassi, con una miriade di espropri e autoriduzioni, azioni contro centri del lavoro nero, sedi politiche, auto, caserme, commissariati.

La lotta prende avvio dalla mobilitazione degli studenti universitari contro la riforma Malfatti - che vanificava la liberalizzazione dei piani di studio in vigore dal 1969, introduceva più livelli di laurea e una differenziazione dei docenti - ma pose ben presto anche il problema del lavoro, anzi del rifiuto del lavoro, creando così una frattura con la tradizione del movimento operaio. Le università occupate diventano punto d'incontro del proletariato giovanile, una generazione scolarizzata che vive le contraddizioni provocate dalla crisi economica. Sono studenti, disoccupati, precari, lavoratori dei servizi, "indiani metropolitani". L'Autonomia Operaia fu l'unica componente organizzata preesistente in grado di rapportarsi in modo organico al movimento. Forte e significativa la presenza femminista, che pone alla ribalta un nuovo modo di concepire la vita e la politica. Lo Stato risponde con la polizia, creando un clima di tensione che innalza velocemente lo scontro.

Il primo conflitto a fuoco di piazza si ha a Roma il 2 febbraio, durante un corteo di protesta per il ferimento di uno studente del collettivo di lettere da parte di fascisti del Fuan. La sospensione della circolare Malfatti non ferma la lotta. Il 17 febbraio a Roma esplose lo scontro fra il movimento e la sinistra storica. Il comizio di Lama, segretario della Cgil, nell'università occupata è inizialmente contestato da slogan e un pupazzo degli indiani metropolitani. Poi scoppia la rissa. Il servizio d'ordine di Pci e sindacato è travolto, il palco distrutto. La polizia sgombera l'ateneo.

L'11 marzo a Bologna, nella zona universitaria, un carabiniere, che sarà poi prosciolto per aver fatto uso legittimo delle armi, ferisce a morte Francesco Lorusso, 25 anni, di Lotta Continua. Radio Alice, dell'area dell'Autonomia, viene chiusa e i redattori finiscono in carcere. La città è blindata. Il 12 marzo un imponente corteo nazionale attraversa Roma. Molotov colpiscono sedi Dc, comandi di carabinieri e polizia, ambasciate, banche. Due armerie sono saccheggiate. Numerosi i feriti e gli arresti.

A Roma è ancora in vigore il divieto di manifestare, deciso dopo la morte in uno scontro di piazza, il 21 aprile, dell'agente Passamonti, quando il 12 maggio, anniversario della vittoria referendaria sul divorzio, i radicali indicano un sit-in in piazza Navona. Movimento e nuova sinistra vi aderiscono, per protestare contro la repressione e il restringimento delle libertà, favoriti dall'appoggio esterno del Pci al monocoloro guidato da Andreotti. Vengono schierati migliaia di poliziotti e carabinieri in assetto di guerra, affiancati da agenti in borghese delle squadre speciali. Sull'uccisione, durante una carica, di Giordiana Masi, 19 anni, il Ministro dell'Interno Cossiga tesse una fitta trama di omertà e menzogne. L'inchiesta si concluderà con l'archiviazione. Pochi giorni dopo a Milano ai margini di un corteo viene colpito a morte il brigadiere Custrà.

A luglio alcuni intellettuali francesi lanciano un appello contro la repressione in Italia. Centomila persone giungono al convegno indetto per settembre a Bologna su questi

temi. Mentre in città si svolge la festa, nel palazzo dello sport si consumano lacerazioni fra vari gruppi e aree.

Il 30 settembre a Roma i fascisti uccidono Walter Rossi, 20 anni, militante di Lc. Grandi cortei percorrono l'Italia, sedi nere sono devastate e date alle fiamme. Scontri e attentati seguono anche l'omicidio in un carcere tedesco di alcuni militanti della Raf. A novembre vengono chiuse tre sedi dell'Autonomia, e i militanti denunciati per associazione sovversiva.

Il movimento aveva ormai esaurito la sua spinta vitale, ma le lotte di quegli anni hanno lasciato un segno indelebile nella cultura e nel modo di vivere del nostro paese.